

Tradizione e novità: evangelizzazione e nuova evangelizzazione¹

Ho chiesto ed ottenuto qualche indicazione supplementare che esplicitasse il titolo assegnatomi. Mi è stato scritto: «*Le chiediamo di aiutarci a comprendere cosa significhi oggi nuova evangelizzazione, cosa ha significato nella storia della Chiesa la scelta delle prime comunità di annunciare a tutti il Vangelo e cosa oggi vuol dire per noi Chiesa raccontare l'incontro con Cristo Risorto? Quali sono le strade che oggi, a partire anche dalle intuizioni dell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, siamo chiamati a percorrere e con quale stile?*».

Sullo sfondo delle mie considerazioni vi è la constatazione circa la forte continuità tra l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*² e la XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ha avuto come tema proprio *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. E che la stessa continuità riguarda ovviamente anche la forte azione magisteriale di Papa Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e di Papa Francesco. Si spiega così il rimando incrociato ai testi degli ultimi tre Pontefici.

1. "Nuova": perché³?

La possibilità di un approccio banale all'aggettivo "nuova" che accompagna il termine "evangelizzazione" sta sempre dietro l'angolo. L'alternativa alla tentazione di ridurre tutto alla richiesta di un *restaeling* di parole, di strumenti e di strategie nella comunicazione può essere superata solo riempiendo l'aggettivo ("nuova") di contenuti più consistenti. Il primo e più importante significato che va attribuito all'aggettivo "nuova" che accompagna il termine "evangelizzazione" ha a che fare - come ci ricordano i nn. 11 e 259 della *EG* - con la "novità" dell'oggetto della evangelizzazione: l'annuncio cristiano. Intendo dire cioè che l'evangelizzazione è "nuova" nella misura in cui ad essere annunciata è una notizia inedita e sorprendente - insomma "nuova" - rispetto al modo di pensare e di agire comune. Spesso, nella Sacra Scrittura ricorre l'aggettivo "nuovo/a" unito a termini diversi; ad esempio: " cuore

¹ Castellammare di Stabia, 5 Agosto 2014. Campo nazionale ACI: «*Evangelii Gaudium*. Chiamati ad essere dono della bellezza che non si spegne».

² D'ora in poi *EG*

³ È lo stesso Giovanni Paolo II, nella sua Enciclica *Redemptoris missio*, a sgombrare il terreno da definizioni improprie che nulla hanno a che fare con la « nuova evangelizzazione». Il testo pontificio distingue, all'interno dell'unica missione della Chiesa, tre differenti tipi di attività missionaria: anzitutto la missione in senso proprio o *Ad gentes* presso coloro che non conoscono Cristo e il suo Vangelo; poi la cura pastorale dei fedeli nelle comunità cristiane; infine la «nuova evangelizzazione» nei Paesi di antica cristianità che hanno perduto il senso vivo della fede.

nuovo ... spirito nuovo" (Ez 11,19), "vino nuovo ... otri nuovi" (Mt 9,17), "insegnamento nuovo" (Mc 1, 27), "comando nuovo" (Gv 13, 34), "pasta nuova" (1Cor 5,7), creazione nuova" (2Cor 5, 17), "vita nuova" (Rm 6, 4), "nuovi cieli e una terra nuova" (2 Pt 3, 13), "canto nuovo" (Ap 5,9), "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). Basterebbe recuperare il senso che a questa "novità" riconoscono gli esegeti ed attribuirle alla evangelizzazione per non correre il rischio di banalizzare l'espressione e quindi la realtà di cui ci interessiamo in queste pagine.

Alla luce di questa prima considerazione, l'evangelizzazione quindi è "nuova" prima di tutto perché ciò che si annunzia risulta inedito e sorprendente rispetto al modo comune di pensare. Se chi evangelizza non è consapevole di tutto questo, il ricorso all'aggettivo "nuova" ha lo stesso valore di una trovata pubblicitaria; come quelle che, di tanto in tanto, campeggiano su prodotti ormai poco appetibili o su locali in evidente stato di sofferenza. Con la speranza di attirare nuovi clienti o di recuperare quelli non più fidelizzati si pensa di risolvere tutto con la scritta ben evidenziata: "nuova gestione".

L'annuncio evangelico è tanto "nuovo" quanto "definitivo"; e questo perché si tratta di una notizia piena e carica di significato per la vita dell'uomo. «[Il Regno di Dio] È presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!» (EG,278).

Ovviamente questa novità/pienezza di significato della proposta cristiana deve essere comunicata *in e a* un "mondo che cambia". All'evangelizzatore perciò - oltre alla consapevolezza della "novità" di quanto annunzia - viene chiesto di conoscere il destinatario dell'annuncio stesso.

2. Da una visione "geografica" a una "teologica" di missione: la "nuova evangelizzazione" in un mondo che cambia

Non è questo il luogo per proporre un'analisi dei cambiamenti che caratterizzano il nostro mondo. Di sicuro però chi vuole fare suo l'invito a farsi operatore di una "nuova evangelizzazione" di Giovanni Paolo II, confermato con estrema decisione da Benedetto XVI e tradotto in scelte concrete da Papa Francesco, oltre a nutrire la convinzione - come ho già detto - della "novità" intrinseca del contenuto dell'evangelizzazione, non può ignorare tutto

ciò che rende oggi meno agevole l'azione evangelizzatrice della Chiesa, fino a costituire talvolta un vero e proprio impedimento per essa.

Uno sguardo mediamente attento a quello che avviene intorno a noi non fa fatica a rilevare l'esistenza di difficoltà *ad intra* e di situazioni *ad extra* che rischiano di ridurre il carattere di "novità" dell'evangelizzazione. È inutile illudersi: se e quando la Chiesa presenta in maniera evidente i segni del limite e del peccato, si fa fatica a far percepire il carattere di "novità" intrinseca al contenuto della sua azione evangelizzatrice. Quando le scelte della comunità credente sono o appaiono appiattite su parametri e logiche mondane, è difficile che si percepisca la "novità" della sua proposta (Cfr *EG*, 93 - 98. 207. 277).

Ma bisogna anche mettere in conto le condizioni *ad extra* che, in alcuni momenti e specialmente se unite alle difficoltà *ad intra*, costituiscono un argine difficilmente superabile per l'annuncio cristiano o lo rendono comunque più faticoso. Soprattutto quando l'annuncio cristiano viene proposto fuori dai "circuiti amici" e, per i suoi esigenti contenuti, suona condanna per stili di vita contrari al Vangelo.

L'esortazione apostolica di Papa Francesco, in maniera trasversale (nn. 52. 53. 202 - 204.208 e specialmente i nn. 68 e 73), elenca una serie di situazioni socio-culturali che danno un volto preciso a quelle che ho chiamato situazioni *ad extra*. Il Papa parla di ambiti territoriali, di mondi e fenomeni sociali nuovi, di aree culturali o areopaghi moderni che devono essere evangelizzati. Si tratta di mondi e fenomeni sociali nuovi caratterizzati da una rapida e profonda trasformazione delle situazioni umane. Basta pensare al fenomeno così appariscente dell'urbanizzazione, oppure alla situazione dei giovani, alle forti migrazioni di popoli di differente religione, ai rifugiati, alle sacche di miseria e disumana nelle grandi periferie urbane in certe regioni del globo. Tutto questo e tanto altro hanno trasformato soprattutto il volto delle grandi città dove stanno nascendo nuovi costumi e nuovi modelli di vita, nuove forme di cultura e di comunicazione che non possono essere ignorati da chi è chiamato a evangelizzare.

Consapevole di questo quadro di riferimento, Giovanni Paolo II a più riprese ha indicato alla Chiesa la strada di una «evangelizzazione nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione»⁴. In altri termini, il quadro di riferimento costituito dal mondo contemporaneo e

⁴ Passando in rassegna saggi e studi relativi all'espressione "nuova evangelizzazione" e ai luoghi e ai tempi in cui Giovanni Paolo II l'ha pronunciata, si riscontrano differenze notevoli. Pur consapevole della relativa importanza dei dati riguardanti tempi e luoghi in cui sarebbe stata pronunciata l'espressione, per un minimo di completezza, mi limito a offrire riferimento su questo argomento. La prima volta che Giovanni Paolo II ne parla è il 13 giugno 1979 durante un viaggio apostolico in Polonia, a *Nowa Huta*: «Abbiamo ricevuto un segno, che cioè alla soglia del nuovo millennio – in questi nuovi tempi, in queste nuove condizioni di vita – torna ad essere annunciato il Vangelo. È iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se

dalla vita della Chiesa necessita, secondo Giovanni Paolo II, di evangelizzatori che siano uomini con una elevata qualità di vita cristiana, dal momento che l'ardore apostolico che deve caratterizzare l'evangelizzazione, lungi dall'identificarsi col fanatismo o con operazioni di facciata, si nutre prima di tutto di profonda sintonia con Cristo Gesù.

Escluso che con l'espressione "nuova evangelizzazione" si vogliano esprimere giudizi negativi su persone e sull'azione evangelizzatrice precedenti, l'invito alla "nuova evangelizzazione" si configura come invito a mettere in campo una risposta adeguata alle nuove esigenze e alle nuove condizioni nelle quali si trova a vivere la sua missione la Chiesa. L'evangelizzazione esige "novità" per essere compresa dall'uomo contemporaneo e per non vedersi condannata alla irrilevanza nei nuovi areopaghi. Per essere nuova l'evangelizzazione esige il passaggio da una visione pressoché « geografica » di missione a una visione più «teologica» di essa; nel senso che nel contesto della "nuova evangelizzazione" la missione e il dovere fondamentale dell'evangelizzazione portano dove sta l'uomo bisognoso di salvezza e che invoca un senso nuovo per la propria vita. In conseguenza di ciò è cambiato anche il significato dell'espressione «terra di missione»: tali sono infatti anche tutti i gruppi umani e gli ambienti socio-culturali non evangelizzati all'interno del proprio territorio o che, pur essendo stati evangelizzati, vivono lontani dalle esigenze del Vangelo. Là dove questi passaggi sono avvenuti consapevolmente si è fatto strada un rapporto nuovo tra le antiche e le giovani Chiese; nel senso che oltre ad aprirsi un reciproco scambio tra di esse, le giovani Chiese sono divenute sempre più missionarie di se stesse e capaci di maturazione e di legittima autonomia, in un intenso e coraggioso sforzo di rievangelizzazione di se stesse. Dal punto di vista più squisitamente sociologico stiamo assistendo inoltre anche a una

in realtà è sempre lo stesso». Successivamente, e in più occasioni, il Papa esplicita in cosa consista la "novità". Ad esempio ad Haiti, nel *Discorso all'Assemblea (XIX) della Conferenza Episcopale Latino – Americana*, Portau-Prince 9/03/1983: «Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni». Ancora: «Occorrono araldi del vangelo esperti in umanità che conoscano a fondo il cuore dell'uomo d'oggi, ne partecipino gioie e speranze, angosce e tristezze, e nello stesso tempo siano dei contemplativi innamorati di Dio. Per questo occorrono nuovi santi: i grandi evangelizzatori dell'Europa sono stati i santi. Dobbiamo supplicare il Signore perché accresca lo spirito di santità nella Chiesa e ci mandi nuovi santi per evangelizzare l'Europa» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*, n. 13 – 11 Ottobre 1985). Nel 1987 invita i Vescovi francesi in visita *ad limina* «a formare i vostri cristiani alle responsabilità, a promuovere con essi una nuova evangelizzazione». Nel 1988, ancora in *Francia*, afferma che «il punto di partenza della nuova evangelizzazione, è sempre Cristo, il salvatore dell'uomo». Un'espressione riassuntiva e che esplicita il senso della "novità" è quella che si incontra nella *Redemptor hominis*, n. 11 (a venticinque anni dalla conclusione del Concilio e dalla pubblicazione del decreto sull'attività missionaria *Ad gentes*, a quindici anni dall'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI): «Un'evangelizzazione nuova nel suo ardore è il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità. Oggi si richiede una evangelizzazione che abbia l'ardore della pentecoste. La missione è un problema di fede».

maturazione del concetto di evangelizzazione che si estende a nuovi « soggetti » e a nuovi « ambiti » di annuncio comportando naturalmente nuovi metodi di evangelizzazione.

3. Quanto di “nuovo” vi è nella “nuova evangelizzazione”?

Solo chi ignora il cammino della Chiesa - e intendiamo limitarci al periodo che va dal Concilio in poi - può sorprendersi di fronte al forte richiamo nell'invito alla "nuova evangelizzazione". Mi limito qui a ricordare quanto si legge in *Ad gentes* 6 ed *Evangelii nuntiandi* 52 e 56. Senza fare ricorso all'espressione "nuova evangelizzazione" sia il testo conciliare sia l'*Esortazione apostolica* di Papa Montini richiamano l'esigenza di proporre in maniera credibile il Vangelo a persone che, pur battezzate, di fatto vivono ai margini o fuori della logica del Vangelo.

Quanto sia il Concilio sia Paolo VI avevano con forza auspicato, con Giovanni Paolo II diventa una sorta di imperativo categorico e prioritario per la comunità dei credenti. A determinare l'insistenza di Papa Wojtila è «l'ora magnifica e drammatica della storia, nell'imminenza del terzo millennio»⁵, il tempo «drammatico e insieme affascinante»⁶ che viviamo, la «persistente diffusione dell'indifferentismo religioso e dell'ateismo nelle sue più diverse forme»⁷, l'aver perduto, da parte di interi gruppi di battezzati «il senso vivo della fede, o addirittura il non riconoscersi più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo»⁸.

Come si vede, l'attenzione preoccupata e carica di ansia missionaria del Papa è rivolta ai paesi di antica cristianità. «Solo una nuova evangelizzazione - si legge nella già citata *Christifideles laici*, 34 - può assicurare la crescita di una fede limpida e profonda, capace di fare di queste tradizioni una forza di autentica libertà [...] formare comunità ecclesiali mature [...] rifare il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali».

4. L'incontro rigenerante con Cristo e la testimonianza della carità

A partire dalle note fin qui proposte, possiamo fare due importanti considerazioni che aprono la strada all'azione e allo stile della “nuova evangelizzazione” nel nostro contesto.

a) *"Essere" prima di "fare"*. La prima è quella che riconosce, come punto di partenza imprescindibile per la “nuova evangelizzazione”, un incontro rigenerante con Gesù e quindi un rinnovamento di coloro che evangelizzano (EG 3.7.8). È quanto lo stesso Giovanni Paolo

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 3.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 38.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 34.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 33.

Il dice con forza ai Vescovi latino-americani, riuniti a Santo Domingo, il 12 Ottobre 1992: «In realtà, il richiamo alla nuova evangelizzazione è prima di tutto un richiamo alla conversione. Infatti, attraverso la testimonianza di una Chiesa sempre più fedele alla sua identità e più viva in tutte le sue manifestazioni, gli uomini e i popoli di tutto il mondo, potranno continuare a incontrare Gesù Cristo». Il peccato quindi e la mancanza di una elevata qualità di vita cristiana ritardano l'evangelizzazione. Tratti evangelici ben visibili e testimoniati con coraggio contribuiscono certamente a far risaltare la novità della proposta cristiana. Nella *Novo millennio ineunte*, è lo stesso Pontefice che mette in guardia da alcuni seri rischi, a partire dai quali possono trovare origine altrettanti equivoci. Al numero 15 della *Lettera apostolica*, si legge: «Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all'agitazione, col facile rischio del "fare per fare". La strada per resistere a questa tentazione è quella di "essere" prima che di "fare". Ricordiamo a questo proposito il rimprovero di Gesù a Marta: "Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno" (Lc 10,41-42)». Pertanto - conclude il Papa - il «mistero di Cristo» deve essere sempre «fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale». Poco oltre, al n. 29, troviamo un'affermazione che ritengo ancora poco frequentata se non disattesa nell'azione pastorale ordinaria: «Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*».

b) «*La Chiesa non cresce per proselitismo ma "per attrazione"*» (EG, 14)

Ed ecco la seconda considerazione, strattamente legata alla prima. La testimonianza è lo strumento principale per dire nei nuovi areopaghi che la "buona notizia" è una proposta capace di ridare senso alla vita. Alla testimonianza deve accompagnarsi la carità vissuta; l'unica a permetterci di capire che la vita trova la sua piena realizzazione solo nell'orizzonte della gratuità. Quando la testimonianza resa attraverso la carità e vissuta in un orizzonte di gratuità caratterizzano l'azione evangelizzatrice, non ci sarà più spazio per l'autoreferenzialità: comoda ma mortale anticamera dell'arroganza e dell'orgoglio e figlia di un avvertito senso di superiorità verso gli altri. Al contrario, quando la testimonianza resa attraverso la carità e vissuta in un orizzonte di gratuità caratterizzano l'azione evangelizzatrice si capisce la forza della raccomandazione che Pietro rivolge ai suoi lettori: «Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (1Pt 3, 16). Insomma, la persona alla quale ci si rivolge attraverso l'evangelizzazione ha bisogno di incontrare uno sguardo libero, di amore, senza calcoli e senza interessi, uno sguardo capace di osare il "nuovo".

L'eccessivo peso attribuito talvolta a ruoli e funzioni nella vita della Chiesa rischia

realisticamente di ritardare l'azione di una "nuova evangelizzazione"; come deleteria si rivela per lo stesso scopo lo stile eccessivamente mondano di quanti accettano (clero e laici) di mettersi al servizio della "nuova evangelizzazione". La novità del Vangelo troverà impedimenti supplementari e stenterà a farsi strada dove la libertà e la gratuità evangeliche vengono sostituite da uno stile più vicino a quello dei "faccendieri" della politica. L'inefficacia - abbondantemente registrata e mai sufficientemente condannata - di questo stile di vita e questo modo di impostare in ambito politico dovrebbe renderci più avvertiti e neutralizzare quanti tentano di importarlo nella vita della Chiesa.

Conclusione aperta

A partire da queste semplici considerazioni, ritengo che, tutti i principali protagonisti della evangelizzazione, in particolare chi ha - per ruolo e/o ministero - compiti di responsabilità nella Chiesa, i movimenti ecclesiali di recente formazione e le nuove comunità, debbano sentirsi chiamati a riconsiderare alcune modalità di annunzio, a partire da una seria riflessione sulla loro stessa identità, sulla loro collocazione all'interno della Chiesa e sul modo in cui "abitano" gli spazi della loro vita ordinaria. Dico questo nella piena consapevolezza della singolare capacità mostrata, ad esempio, da movimenti e nuove comunità in questi decenni di provocare in tanti, soprattutto laici, uno slancio missionario insospettabile e di grande efficacia pastorale. Il tempo e i positivi risultati ottenuti, soprattutto all'interno di determinate fasce di persone, ha convinto alcuni che tale efficacia derivasse da "formule magiche", da metodi preconfezionati e intoccabili, piuttosto che dalla stessa pedagogia della fede generata o rigenerata dal carisma e idonea a formare cristiani consapevoli della propria vocazione e quindi della propria missione. Bisogna vigilare perché l'eccessiva rigidità dei metodi porta, col tempo, alla assolutizzazione dei metodi stessi e rende meno facile la comunicazione tra soggetti impegnati nell'opera di evangelizzazione. «Se non vogliamo che la nuova evangelizzazione corra il rischio di diventare una formula vuota, bisogna superare la frammentazione e unire le forze in un'opera che non è più procrastinabile»⁹, avverte Mons. Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della nuova evangelizzazione.

✠ Nunzio Galantino
Vescovo di Cassano all'Jonio (Cs)
Segretario generale della CEI

⁹ M. MUOLO, "Nuova evangelizzazione, è il tempo dell'audacia", in *Avvenire* 1 Ottobre 2011.